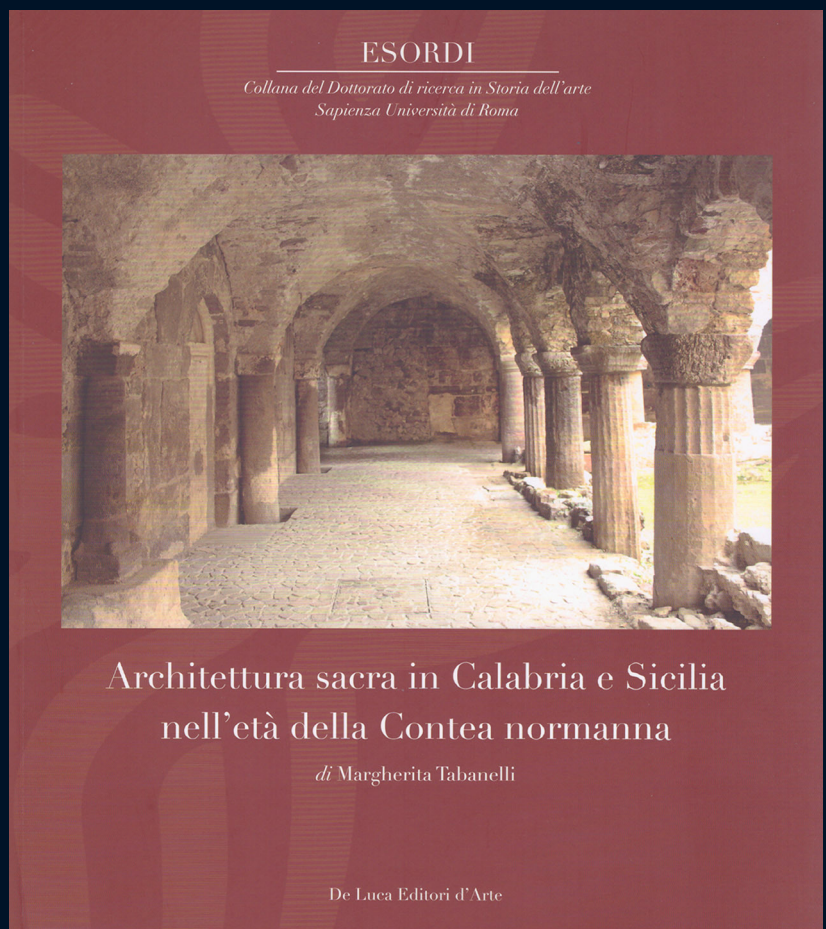


SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Margherita Tabanelli,
Architettura sacra in Calabria e Sicilia nell'età della Contea normanna
(Roma, De Luca Editori d'Arte, 2019)



pp. 191;
ISBN: 978-88-6557-405-8;
dimensioni: 21,5 x 24,5 cm

La conquista normanna costituisce una tappa cruciale nella storia politica e culturale del Meridione d'Italia e della Sicilia, riconducendo quest'ultima nell'alveo dell'occidente cristiano dopo due secoli di dominazione islamica e generando un nuovo assetto politico-territoriale unitario del sud peninsulare, sottratto in larga parte al controllo bizantino. L'importanza e la complessità di tali eventi è stata al centro di una copiosa produzione di studi storici che ne hanno indagato l'intero sviluppo, così come i principali accadimenti e i protagonisti, da diversi punti di vista. Tuttavia, per l'età comitale (1057-1130) e in particolare intorno alla figura del Gran Conte, Ruggero I (1031-1101), ampiamente esplorata dagli storici, si registra una carenza di studi nell'ambito della storiografia artistica. Le architetture magniloquenti e meglio conservate (anche al netto dei corposi restauri ottocenteschi e di primo Novecento) realizzate nella successiva età del Regno (1130-1198), e i loro apparati decorativi, hanno infatti catalizzato l'attenzione degli studiosi, anche nell'ambito di *querelles* internazionali come quella ottocentesca sull'origine dell'arco acuto. Così l'architettura della Contea è passata in secondo piano, affrontata tutt'al più come preambolo dei più entusiasmanti sviluppi successivi e senza grandi sforzi interpretativi.

Due ricerche pubblicate negli anni quaranta del secolo scorso (Schwarz e Bottari) hanno offerto alla comunità scientifica pionieristici studi monografici di ampio respiro dedicati all'architettura della Contea, proponendo chiavi di lettura analoghe che hanno generato duraturi miti storiografici. L'avanzamento delle conoscenze registrato negli ultimi anni, grazie anche agli esiti di mirate campagne archeologiche (soprattutto in Calabria), ha reso urgente una revisione di tali "miti", facendo avvertire l'assenza di una aggiornata riflessione critica su questo capitolo della storia architettonica medievale.

Il libro di Margherita Tabanelli, *Architettura sacra in Calabria e Sicilia nell'età della Contea normanna*, si è posto l'ambizioso e complesso obiettivo di colmare tale assenza, a più di mezzo secolo di distanza dalla prima uscita editoriale delle due monografie sopra citate. Pubblicato nel 2019 all'interno della collana Esordi (formato 21,5x24,5 cm; pp. 191) dalla casa editrice De Luca Editori d'Arte, il libro rielabora gli esiti della ricerca dottorale condotta dall'autrice nell'ambito del Dottorato di ricerca in Storia dell'arte della Sapienza Università di Roma. Come preannuncia lo stesso titolo, lo studio di Margherita Tabanelli si concentra sull'architettura sacra, nella variegata casistica tipologica che essa assume nei contesti geografici e cronologici indagati, dalle abbazie benedettine alle prime nuove cattedrali, dai priorati agostiniani, alle certose, ai cenobi italogreci.

EMANUELA GAROFALO

Università degli Studi di Palermo

La scelta dell'ambito sacro, seppure quasi obbligata dalla quantità e qualità delle fondazioni note e delle testimonianze materiali esistenti, risulta funzionale all'approccio adottato dalla studiosa. Ancorando saldamente la lettura dei singoli edifici – spesso solo delle esili tracce superstiti degli stessi – alla ricostruzione del quadro storico-politico di riferimento, l'analisi critica parte dall'azione della committenza, focalizzandosi sulle questioni relative alla datazione, sugli intrecci tra le nuove fondazioni e l'azione politica portata avanti dai conquistatori, nonché sugli esiti che produce l'interazione tra questi ultimi e l'eterogenea popolazione autoctona.

Dopo una breve e densa introduzione che inquadra i presupposti da cui ha preso le mosse il progetto di ricerca, la trattazione è organizzata in quattro sezioni. Dedicata ad altrettante fasi politiche del settantennio compreso tra l'avvio della conquista e la nascita del Regno (1057-1130), le sezioni risultano funzionali all'individuazione di successive tappe nella storia delle fondazioni sacre. L'oculata suddivisione in capitoli e paragrafi, all'interno di ogni sezione, rende agevole la lettura dell'opera nel suo complesso, consentendone anche una consultazione puntuale, facilitata peraltro dalla presenza al termine del volume di un indice dei nomi e dei luoghi.

La prima sezione, intitolata *L'età di Roberto e Ruggero (1057-1085)*, offre innanzitutto un fondamentale inquadramento storiografico. Dai miti generati da una ricerca di identità e una volontà celebrativa, a partire dal XIX secolo, alle più recenti acquisizioni frutto di moderne indagini archeologiche, l'autrice ripercorre la storia degli studi sull'architettura della Contea, mettendo subito in evidenza alcune questioni oggetto di revisione critica. L'attendibilità delle datazioni proposte per molte fondazioni, porta ad esempio a riformulare il catalogo delle stesse e a diverse esclusioni dal novero delle architetture riferibili con certezza all'età della Contea, come quella "illustre" della cattedrale di Gerace. Altra questione immediatamente posta sul piatto è quella conseguente a una "estremizzazione" delle osservazioni proposte dallo studioso tedesco Schwarz e che ha portato a forzature interpretative, riducendo «l'architettura della Contea a una diffusa adozione del cosiddetto *plan bénédictin*». A un'efficace sintesi delle conquiste di Calabria e Sicilia, segue la trattazione delle prime fondazioni sacre in Calabria: insediamenti benedettini ubicati in luoghi di particolare valore strategico, che contribuirono al controllo territoriale, allo sfruttamento economico della regione e alla latinizzazione della popolazione ellenofona. Le fondazioni di Santa Maria della Matina presso San Marco Argentano, Santa Maria di Sant'Eufemia (popolata da monaci provenienti dalla Normandia, sotto la guida dell'abate Roberto di Grantmesnil) e della SS. Trinità di Mileto (prima

commissione di Ruggero I e dal 1088 prescelta come fomedio della famiglia comitale), offrono già un primo saggio della varietà di soluzioni messe in campo nella modellazione dello *chevet*, a dispetto della teoria di una generalizzata conformità al modello con coro scalare e transetto emergente.

La parte più corposa della trattazione è quella riferita all'apogeo di Ruggero I, *La Stagione del Gran Conte (1085-1101)*, affrontata nella sezione II, l'unica dotata di tavole a colori relative alle principali architetture del periodo, che arricchiscono il corredo iconografico, nel complesso curato ma essenziale. Una maggiore articolazione dei contenuti si registra già dal capitolo dedicato all'inquadramento storico, che descrive l'organizzazione amministrativa, la distribuzione territoriale della nobiltà normanna e la riforma delle diocesi attuata da Ruggero e che trova una legittimazione ex-post nel conferimento della legazia apostolica da parte del pontefice. Il capitolo si chiude con una ricognizione delle fondazioni e delle elargizioni comitali, rispettivamente del Guiscardo, di Ruggero I, Adelasia e Ruggero II, ma anche della nobiltà normanna e di funzionari e monaci italogreci, sintetizzate in quattro utili tabelle. L'analisi e il ragionamento intorno alle architetture realizzate in questa fase è poi affrontato in tre ulteriori capitoli dedicati rispettivamente alla Chiesa latina in Calabria e in Sicilia e ai cenobi italogreci tra le due regioni.

Le fondazioni latine in Calabria, soltanto due monastiche e non benedettine (Santa Maria e Dodici Apostoli presso Bagnara e Santa Maria de Turri sul crinale delle Serre) e relative a costruzioni (Mileto) e ricostruzioni di cattedrali (Reggio), denotano un atteggiamento cauto del Gran Conte e il perseguimento di una politica di conciliazione con la popolazione ellenofona autoctona. L'esame dei casi studio individuati è qui fortemente penalizzato dalla totale scomparsa delle fabbriche (a meno di frammenti) e dalle poche altre fonti – indirette – disponibili, che consentono solo di evidenziare i pochi dati attendibili sulla conformazione delle chiese.

Il capitolo più voluminoso della sezione è quello dedicato alle fondazioni latine in Sicilia, che tratta tanto della costruzione delle nuove cattedrali, nell'ambito della rifondazione delle diocesi isolate a opera di Ruggero I, quanto delle fondazioni monastiche latine patrocinate dallo stesso o da membri della sua corte. In merito al tema delle cattedrali, l'autrice riconosce la problematicità di una ricostruzione complessiva e integrale delle prime fabbriche comitali, rivolgendo i suoi sforzi a una ricomposizione dei soli dati certi, resi disponibili o confermati dalle indagini più recenti, puntualmente intrecciati e posti a confronto con le fonti indirette. I soggetti presi in esame sono le cattedrali di Troina, Catania, Mazara e Agrigento, con diversi gradi di approfondimento, conseguenti tanto alla consi-

stenza delle strutture originali superstiti, quanto al grado di avanzamento delle indagini archeologiche. Le ipotesi ricostruttive degli impianti originari sposate dalla studiosa, che propongono un impianto a nave unica con transetto molto sporgente e triabsidato per Troina e Mazara, ma anche la diversa soluzione del corpo orientale di Catania, offrono l'occasione per sviluppare uno dei punti nodali della revisione critica proposta dal libro. Sembra cioè definitivamente sconfessata la lunga tradizione storiografica che individuava nel coro scalare l'unico modello adottato nelle prime cattedrali normanne di Sicilia.

La rivitalizzazione del monachesimo latino, ulteriore strumento politico e di cristianizzazione dell'isola, si concentra intorno alle due fondazioni del monastero di San Bartolomeo a Lipari e del San Salvatore a Patti, filiazione del primo. Nel caso di Lipari si segnala l'interessante documentazione inedita delle visite *ad limina* che hanno consentito, unitamente alle acquisizioni provenienti dalle indagini di Bernabò Brea e ad altre osservazioni più recenti, di sostanziare una plausibile ipotesi sull'assetto originale del complesso. Relativamente alla chiesa, emerge nuovamente l'impianto a tau rilevato nelle cattedrali di Troina e Mazara, mentre i frammenti di decorazione delle absidi mostrano temi poco diffusi nel contesto siciliano. L'analisi prosegue con gli ambienti monastici, possibilmente coevi all'impianto della chiesa, e un'accurata analisi del chiostro, riconducendone con solide argomentazioni gli elementi scultorei entro la prima metà del XII secolo.

L'ultimo capitolo della sezione è dedicato ai cenobi italogreci tra Sicilia e Calabria, fondazioni che nella maggior parte dei casi non videro un impegno diretto del Gran Conte o di altri esponenti della famiglia comitale ma che dagli stessi ricevettero un sostegno materiale, con intensità crescente dopo il completamento della conquista della Sicilia, nell'ambito di una politica di ricerca di favore e integrazione con la popolazione autoctona e di controllo territoriale. Delle venti comunità circa, insediatesi ex novo o rivitalizzando precedenti istituti, il capitolo passa in esame gli insediamenti maggiormente conservati, come il complesso di San Filippo di Fragalà presso Frazzanò, Santa Maria di Mili, Santi Pietro e Paolo a Itàla o San Michele Arcangelo a Troina. La trattazione puntuale degli esempi selezionati è in questo capitolo accompagnata da un paragrafo conclusivo di sintesi, di cui si avverte la mancanza in altri capitoli, che mette a fuoco caratteri comuni e singolarità della casistica analizzata, tanto nelle soluzioni di impianto, che in quelle tecniche e decorative.

La revisione complessiva e la riformulazione di un catalogo completo dell'architettura sacra fondata in età comitale, individuati come obiettivi della ricerca fin dalle prime battute del libro, trovano infine compimento nelle sezioni III e IV, rispettivamente dedicate a *La reggenza di Adelasia del Vasto (1101-1112)* e a

Ruggero Il conte e duca (1112-1130), cioè al governo di quest'ultimo negli anni che ne precedono l'incoronazione a Re di Sicilia. Si tratta nel complesso di un periodo di minor fervore costruttivo rispetto all'età di Ruggero I, tendenza che si invertirà soltanto dopo la creazione del *Regnum Siciliae*. La sezione III passa in rassegna le fondazioni e i patrocinii attribuiti all'iniziativa di baroni siciliani e di altri esponenti della famiglia comitale, tra Sicilia e Calabria, mettendo di volta in volta a confronto resti materiali e notizie documentali per dirimere le datazioni più controverse: il santuario di Santa Lucia di Mendola a opera del conte di Noto Tancredi assegnato ai canonici Agostiniani, con una chiesa a tau; le fondazioni – in realtà piuttosto dubbie – attribuite alla contessa di Sciacca Giuditta (figlia di Ruggero I), delle chiese di San Nicola la Latina, anch'essa con pianta a tau, e di Santa Maria delle Giummare; il conteso complesso di Santa Maria del Patir, presso Rossano, appartenente al novero dei cenobi italogreci, con chiesa a tre navate concluse da tre absidi allineate e cupola sull'incrocio; infine, il monastero di Sant'Adriano a San Demetrio Corone, nella valle del Crati, anch'esso ellenofono e il cui impianto di età comitale risulta di controversa decifrazione.

Nell'ultima sezione, che affronta i primi due decenni di governo di Ruggero II, l'attenzione si concentra sulla chiesa di Santa Maria della Roccella. Intorno alla monumentale incompiuta si articola un interessante e convincente ragionamento che ne riconduce cronologia e ambizioni al secondo decennio del XII secolo e alle aspirazioni del vescovo di Squillace con l'appoggio dello stesso Ruggero. Sebbene molti interrogativi intorno alla fabbrica, compresa l'effettiva destinazione d'uso, rimangano aperti, appare condivisibile l'ipotesi formulata, a partire da un'attenta analisi dello *chevet*, di una derivazione dal modello offerto dalla chiesa di Santa Maria di Sant'Eufemia (fondazione del Giuscardo, passata poi sotto la tutela di Ruggero I). Accolta quindi la tesi che si tratti del «debutto di Ruggero II quale patrono di costruzioni monumentali» e vista l'effettiva assonanza con la soluzione del coro scalare adottata nella cattedrale di Cefalù, prima grande impresa patrocinata da Ruggero dopo la sua incoronazione a re di Sicilia, la chiesa di Roccella costituirebbe un *trait d'union* tra la prima architettura comitale e l'architettura del *Regnum*, ben prestandosi a chiudere il percorso abilmente costruito da Margherita Tabanelli.

Questa chiosa che riporta all'unità, o meglio individua un filo di continuità nella varietà e molteplicità di cui la monografia dà ampiamente conto, compensa parzialmente l'assenza di una riflessione conclusiva, della quale – nell'ottica anche dei molteplici piani di lettura cui si presta l'opera – si avverte comunque un po' la mancanza.